**LA FILOSOFIA ELLENISTICA**[[1]](#footnote-1)

*Quando?* Come data prendiamo il 323 a.C., anno in cui muore Alessandro Magno. Negli anni a seguire **la POLIS** (cioè la città-stato greca) si **dissolve**: se prima gli uomini greci erano molti interessati alla *vita pubblica* (cioè quella di tutti), adesso *si interessano più a se stessi* (e cercano la felicità e la ragione di vita in se stessi).

interesse rivolto verso il **singolo** e non più verso la collettività

disgregazione della polis 🡪

Le filosofie ellenistiche cercano proprio di rispondere a queste esigenze. Le grandi riflessioni metafisiche del passato sono abbandonate: **le riflessioni delle filosofie ellenistiche riguardano la vita pratica dell’individuo, sono una GUIDA alla vita individuale**. Per esse, il saggio sarà colui che riuscirà a vivere in modo virtuoso, secondo ragione, rinunciando al turbamento delle passioni.

sono filosofie **pratiche** (riflessioni su **COME** VIVERE)

Le ***filosofie ellenistiche*** 🡪

Il saggio vive:

* seguendo la ragione
* virtuosamente
* senza farsi dominare dalle passioni (è imperturbabile)

Le tre principali scuole del pensiero ellenistico sono:

* **epicureismo**
* **stoicismo**
* **scetticismo**

EPICURO

Nasce a Samo nel 341 a.C. Fonda ad Atene la sua scuola, il GIARDINO. La sua autorità sui discepoli era immensa; Epicuro, considerato quasi divino, non poteva in alcun modo essere contraddetto. Ognuno dei discepoli cercava di seguire l’esempio del maestro (“Comportati sempre come se Epicuro ti vedesse”).

Di lui ci rimangono solo tre lettere conservateci da Diogene Laerzio (A Erodoto, A Meneceo, A Pitocle, di attribuzione dubbia). Diogene Laerzio ci ha lasciato le Massime capitali e il Testamento.

*Il termine epicureo dal dizionario*:

Chi apprezza i piaceri della vita, chi è dedito ai piaceri dei sensi

La **filosofia** è per Epicuro un mezzo per arrivare alla **felicità** (“se siamo felici abbiamo tutto ciò che occorre”). Tutti gli uomini per essere felici hanno bisogno del PIACERE e devono fuggire il DOLORE. L’etica di Epicuro è perciò un’etica *edonista* (*edoné* in greco significa “piacere”), cioè un’etica che ricerca il piacere (piacere e bene si identificano).

L’idea che qualcuno – sano di mente – ricerchi in modo volontario il dolore o la sofferenza (idea che la psicoanalisi ha portato avanti, ma siamo nel Novecento), viene categoricamente respinta da Epicuro.

Ma Epicuro non è certo un sostenitore di una vita sfrenata, dedita ad ogni tipo di piacere. Egli infatti divide i piaceri in due gruppi distinti:

* i **piaceri cinematici** (ossia quelli che “vanno e vengono”). Essi riguardano la soddisfazione di un desiderio; ma, ogni desiderio, appena soddisfatto, farà nascere un altro desiderio (magari ancora più grande: questo genere di piaceri è come una droga, più ne hai e più ne vorresti...).
* i **piaceri catastematici** (cioè quelli “stabili”). Questo tipo di piaceri, privilegiati dagli uomini saggi, non dipendono dalla soddisfazione di un desiderio particolare, ma dall’assenza della sofferenza. Epicuro afferma infatti che il piacere è assenza di dolore: il che significa che per eliminare la sofferenza basta – si fa per dire – contenere i nostri desideri e le nostre passioni sottomettendole alla ragione. Solo il controllo dei desideri, infatti, elimina ogni problema alla radice.

Il vero piacere che permette all’uomo di conseguire la felicità è quindi “l’assenza di dolore nel corpo” (**APONIA**) e la “mancanza di turbamento nell’anima” (**ATARASSIA**).

**È la RAGIONE che deve scegliere tra i vari piaceri** che un uomo ha a disposizione.

Epicuro divide tra:

* piaceri naturali e necessari (Sono quelli regolati dalla natura stessa 🡪 sono quei **bisogni** che dobbiamo **per forza** soddisfare se non vogliamo soffrire (la sete, la fame ecc.). Questi piaceri si limitano da sé: se ho sete bevo finché ho sete, e lì mi fermo)
* piaceri naturali e non necessari (Qui si parla sempre di piaceri naturali, come il soddisfare il bisogno di bere quando si ha sete o di mangiare quando si ha fame. Però in questo caso per soddisfare la nostra fame *non vogliamo accontentarci* di mangiare, ma vogliamo *mangiare cose raffinate, prelibate, buone*. Ad esempio mangiamo tutti i tipi di dolci che troviamo in casa *fino a sentirci male*; e non per vero bisogno, ma *per pura golosità*. Insomma, Epicuro ci direbbe: **bisogna accontentarsi di poco**: **una volta soddisfatto il bisogno, è ora di fermarsi**!)
* piaceri non naturali e non necessari (per esempio il desiderio di fama, di potere, di ricchezza). Di queste cose non solo possiamo, ma dobbiamo fare a meno.

Per raggiungere l’atarassia bisogna inoltre sbarazzarsi delle nostre paure, di ciò che ci turba. E cosa turba gli uomini? Epicuro individua quattro tipiche paure, causa di infelicità; poi individua quattro argomenti per eliminarle (mettendo così a punto quello che viene chiamato il “**quadrifarmaco**”).

Ecco le cause più evidenti di infelicità:

1. la paura di non poter raggiungere la felicità
2. la paura del dolore
3. la paura della morte
4. il timore degli dei

Il primo problema è facilmente risolvibile. La nostra ragione, tramite il calcolo razionale dei desideri, comprende facilmente che ad ogni uomo basta soddisfare i piaceri naturali e necessari per essere **felice**: ebbene, essi sono facilmente soddisfabili.

Il secondo problema è così risolto: o il **dolore** è sopportabile, e in questo caso non costituisce un vero problema, o è insopportabile; be’, in questo ultimo caso, tuttavia, non bisogna preoccuparsi poiché, essendo il dolore insostenibile, presto ci condurrà alla morte.

Questo ci porta alla terza paura, quella di **morire**. Ma la morte è la nostra completa disgregazione: quando c’è la morte, noi non ci siamo più (quindi, dopo morti, non possiamo certo soffrire per la nostra morte); se invece “ci siamo noi”, la morte non c’è.

Resta un ultimo timore, quello degli **dei**. Partiamo da questa domanda: perché nel mondo c’è il dolore?

1. Forse gli dei non riescono ad evitarlo? Ciò non è sostenibile: gli dei sono onnipotenti
2. Forse gli dei desiderano vederci soffrire? Ma gli dei non sono e non possono essere malvagi
3. L’unica alternativa è che gli dei siano sì onnipotenti e buoni, ma siano tanto superiori da non curarsi delle vicende umane.

Stando così le cose, essendo gli dei indifferenti agli uomini, questi ultimi possono tranquillamente dedicarsi alla loro vita senza temere punizioni o preoccuparsi di ottenere premi.

1. Questo tipo di filosofia si chiama ELLENISTICA perché si è diffusa in modo quasi universale in tutta la cultura greca (la Grecia si chiama anche ELLADE) [↑](#footnote-ref-1)